

TESTIMONIANZA

**di Maria Grazia Ferioli e Zingaretta (Cento, FE)
della Comunità Papa Giovanni XXIII**

in occasione della

UDIENZA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL POPOLO GITANO

Roma, 26 ottobre 2015

Sono molto contenta, felice di trovarmi qui e di aver vissuto insieme queste giornate, che culminano con l'incontro, ormai imminente, con il nostro caro Papa Francesco. Ringrazio soprattutto chi è qui accanto a me, perché è grazie a lei, mia figlia rom, che siamo qui.

Sono una donna cristiana, non sposata, ma essendo responsabile di una Casa-famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII, che accoglie temporaneamente minori soprattutto in situazioni di emergenza, ricevo ormai da 20 anni il dono di essere mamma in una maniera speciale.

Tanti bambini hanno condiviso con noi un pezzettino del loro cammino. Nella notte dell'ultimo Natale, ben tre fratellini impauriti sono arrivati nella mia casa e sono rimasti con noi per qualche settimana. Per me ogni volta che un bambino arriva nella mia casa-famiglia è come Gesù che nasce in mezzo a noi e viene a visitarci.

Più di 14 anni fa ho detto il mio SI, come già avevo fatto tante volte, alla accoglienza di una bambina, in questo caso un SI poco consapevole. Questa bambina, che allora aveva 1 anno, è la ragazza di 15 anni qui al mio fianco.

Il primo mese è stato estremamente faticoso perché Etta (così l'hanno subito chiamata i bimbi che allora vivevano nella mia Casa-famiglia), tanto amata dai suoi genitori e dai numerosi fratelli, non accettava che io mi fossi sostituita alla sua mamma; solo dal secondo mese è scattato non so bene cosa: ci siamo scelte reciprocamente!

Non avrei mai detto il mio sì definitivo ad una bambina con la sua malattia, se non ci fosse stato prima l'incontro, una relazione con lei che si è fatta sempre più profonda. E' nato un legame talmente forte che quando si è prospettato il passaggio di Etta ad un'altra famiglia, ho avvertito fortissimo che il Signore mi chiedeva di legarmi definitivamente a lei. Così è stato. Un affetto così profondo in cui sento davvero di seguire, con tutti i miei limiti, Gesù povero servo ma soprattutto nel caso di Etta sofferente che espia il peccato del mondo. Seguire Gesù in questo modo e condividere la vita con gli ultimi, infatti, è la scelta di vita che facciamo noi della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Mai avrei potuto immaginare quante cose belle la vita insieme a Etta mi avrebbe donato. Etta è stata da sempre amata: i suoi genitori, rom, le hanno donato la vita e l'hanno tanto coccolata, finché la sua estrema fragilità e la sua malattia, che diventava sempre più evidente con il passare dei mesi, hanno reso necessario l'affidamento ad un'altra famiglia.

Benedetta è il nome che abbiamo scelto nel Battesimo, perché sentiamo che davvero la sua vita è colma della benedizione del Signore. Ma il nome dato all'anagrafe dai suoi genitori -Zingaretta- tradisce le sue origini e vale molto

più di una carta d'identità, per lei che non ha cittadinanza e lo Stato italiano considera apolide.

Etta non vive più in una campina, come è stato nel suo primo anno di vita, ma l'abbondanza dei tanti fratelli che passano nella nostra casa-famiglia con i quali lei condivide la vita, è paragonabile alla ricchezza di fratelli che aveva in origine.

Non può comunicare con la parola, ma il suo sguardo è molto più eloquente di tanti nostri discorsi, il suo sorriso caldo molto più accogliente di tanti nostri abbracci.

Nella nostra società, così efficiente, frenetica, produttiva, e nella mia vita che la riproduce nel piccolo di una Casa-famiglia, Etta insegna a tutti ad avere pazienza senza quasi mai un lamento, a saper attendere un aiuto, a scandire il tempo con azioni lente, non frettolose. Apparentemente una vita di scarso significato, ma un semplice sorriso di Etta riesce a diffondere gioia, facendo sentire accolto chi ha accanto, soprattutto i piccoli. Pare incredibile, ma il cuore della nostra casa-famiglia è lei. La sua diversità, la sua sofferenza portata insieme, accettata e condivisa, non spaventa nemmeno i piccoli fratellini che le girano intorno, che le asciugano la bocca, la coccolano, le parlano facendole dire tantissime cose.

Tantissime cose vorrebbe dirvi Etta anche ora. Provo a prestarle la mia voce:

Miei cari amici rom sinti e nomadi tutti, **IO E VOI FACCIAMO PARTE DELLO STESSO POPOLO!** Io sono grata al Signore, a Gesù che sento mio amico, perché sempre ho sentito di essere amata: la mia numerosa famiglia rom mi ha dato la vita e mi ha voluto bene, accompagnandomi nel mio primo anno di vita insieme a tanti fratelli. Sono poi stata accolta in casa-famiglia, un posto altrettanto accogliente e pieno di fratelli che si vogliono bene. Lì ho trovato chi ha scelto di farmi da mamma, crescendo nell'amore insieme a me. C'è tanta sintonia con lei: spesso basta che ci fissiamo con lo sguardo per intenderci. Ho tanti amici: in comunità, a scuola, in parrocchia e immagino che tanti ancora ne potrò avere in futuro.

Tante sono le cose che la mia vita mi permette di fare, tantissime sono quelle che la mia malattia non mi permette di vivere su questa terra. Voglio però dire a voi che dentro al mio cuore sento una pace grande. E voglio dire **GRAZIE A GESU** per il dono della vita e per l'amore di cui ci circonda, anche oggi, anche qui insieme a voi.

La vita è bella! E dobbiamo viverla tutta, ringraziando Dio e volendo bene a tutti!